

Anna Solati

# Giorgio Bissoli



Per raccontare la vita di questo grande campione mi sono compagna la moglie Pia, la figlia Elisa e l'amico Armando Valenari che è anche lui un personaggio a cui lo sport del nostro paese deve molto.

Racconta Pia: *“La famiglia di Giorgio aveva un Bar nella piazza principale del paese e un forno che produceva pasticceria.*

*Giorgio nato il 31 marzo 1941, era il minore di quattro figli. Per indole era un ragazzo sereno che pensava al futuro in modo positivo e si sentiva responsabile nei riguardi dei genitori e quindi dava volentieri una mano nel bar e al forno.*

*Non si sentiva particolarmente portato per studiare per cui smise appena terminata la terza commerciale, un tipo di scuola che negli anni '50 affiancava la scuola media.*

*La sua vera passione era il calcio, ed era allo stadio che scappava quando aveva fatto il suo dovere in casa”.*

*Aveva cominciato a tirare i primi calci al pallone nel “campèto dei preti” dietro la chiesa e, come da sempre si usa, era stato messo in porta vista la sua struttura che non sembrava adatta per un qualsiasi ruolo aggressivo.*

*“Allo stadio, sotto la guida di Vittorio Micheloni e Marino Turri, si allenava la squadra del San Martino dove giocavo anch'io che allora avevo 20 anni - intervieni Armando- e vedevo questo boccia piccoletto che si metteva dietro la porta durante gli allenamenti e non perdeva un tiro, mimando il nostro portiere Antonio Dusi. Quando il pallone usciva dal campo correva a recuperarlo veloce come un furetto. Antonio che gli era affezionato, qualche volta gli permetteva di stare tra i pali.*

*Allora non toccava neppure la traversa, ma che agilità, balzava come un gatto. Benché da adulto fosse un metro e ottanta, come portiere non era molto alto e la sua struttura snella ed elegante dava un'errata impressione di fragilità.*



*Nella foto scattata a un triangolare di Livorno dopo la vittoria dell'Arezzo in cui consola l'amico Ghizzardi, piuttosto arrabbiato per la sconfitta, si vede con chiarezza la differenza di struttura tra i due portieri, ma si nota un'altra cosa: la gentilezza d'animo di Giorgio che è quasi dispiaciuto che la sua squadra abbia vinto..”*

Il suo metodo di allenamento lo raccontò lui stesso in un'intervista che nel novembre del 1997 rilasciò a Verona Sport: “ *Da piccolo volevo diventare il portiere della Nazionale per questo mi allenavo con capriole nell'aria e tuffi a terra o dagli alberi. Mi allenavo da solo. Tutte le mattine footing, poi i pesi , le corde da pugile, le molle per rinforzare la presa delle mani. Il San Martino sosteneva una sola seduta infrasettimanale, io, invece, pregavo i miei amici di tirare cannonate in porta, o mi mettevo a calciare la palla contro il muro che diventava così il mio primo partner. Ma il mio vero preparatore atletico era un cavalletto costruito apposta dal professor Bovi, ai tempi delle giovanili del Verona, un tavolo a quattro gambe, con tanto di cinghie assemblate sul quale svolgevo completi esercizi ginnici.*”

Pensava che quel cavalletto fosse indispensabile al suo allenamento e lo portò con sé in tutte le tappe della sua carriera.

Nell'intervista spiegava anche come parare i rigori: “*Il portiere non deve mai tuffarsi da una parte o dall'altra, ma restare fermo al proprio posto, al centro della porta e aspettare l'ultima frazione di secondo prima che il ceccchino calci, fare un passo avanti e poi tuffarsi a destra o a sinistra. Insomma deve affidare al rigorista la responsabilità e la prima mossa e comportarsi di conseguenza.*”



la squadra con l'allenatore Vittorio Micheloni

Riprende Armando: *“C'è un aneddoto che mi piace ricordare: quello del suo esordio nel San Martino avvenuto a 16 anni. Giocavo come attaccante, con il famoso numero 9, e giocavo anche bene, e se non mi fossi distrutto il ginocchio sinistro avrei potuto anche fare una buona carriera, quindi ero pieno di foga e di desiderio di vincere. Mettono in squadra questo “butelèto”, non mi ricordo perché Antonio non ci fosse, e cominciamo la partita. Io faccio subito gol, sono felicissimo ma il pensiero di avere le spalle non molto sicure mi turba un pochino. Infatti arriva il pareggio. Dalla mia metà campo grido al portiere –Eh bocia!! varda de no desfar quel che go fato mi- Alla fine vincemmo noi.*

*Potete vedere nella foto del 1956, a 15 anni, quello che ho detto, la statura, la tonicità, l'agilità e una notevole sicurezza.”*



a San Martino nel 1956

Racconta Pia : *"Allora la mia famiglia abitava a Ferrazze e c'era un gruppo di ragazzi che veniva a casa nostra a trovare me e mia sorella che era più giovane.*

*Era la nostra compagnia!!!! Ci divertivamo semplicemente come si usava allora: qualche festina, gite in bicicletta, chiacchierate. In questo gruppo di amici Giorgio era il più giovane, ma anche il più assiduo. Io non ci badavo più di tanto: la differenza tra una ragazza di 18 anni e un bambino di 15 a quei tempi era indescrivibile. La sua continua presenza mi aveva fatto pensare che avesse una cotta per mia sorella . Però mi sbagliavo, non mi passava neanche per la testa che invece volesse bene a me. Ma quando mi disse.....cose nostre, non potei che dirgli di sì".*

Armando prosegue: *"Ormai Giorgio era diventato il portiere titolare del San Martino a tutti gli effetti. Era stato "osservato" da diversi emissari di squadre importanti e che mantenesse la forma era indispensabile. Allora era convinzione comune che amore e sport non andassero d'accordo e che il nostro campione, la speranza del calcio sanmartinese, perdesse la testa per una più vecchia di lui che chissà come lo sviava dai suoi doveri verso la squadra, non lo potevamo permettere. Ce la mettemmo tutta per separarli, come Giulietta e Romeo. Quando lei veniva in paese in bicicletta per vederlo giocare le gridavamo dietro: "Lassalo star, va a casa." e magari qualche parolaccia. Se poi ci sembrava che lui avesse intenzione di andare in motorino a trovarla, io e gli altri della squadra con l'approvazione del presidente Fiorin, glielo nascondevamo. Alla fine fummo costretti a cedere noi, vinti dalla costanza di quell'amore e dalla serietà del nostro campione la cui forma non conosceva cedimenti."*

Fece un provino al Verona che decise di prenderlo e ne comprò il tesserino dal San Martino. Era il 1958, aveva 17 anni, e fu assunto come terzo portiere di riserva. Era titolare della squadra Under 21. Poi il primo portiere Ghizzardini (quello della foto scattata a Livorno qualche anno dopo) si fratturò una spalla e, a sei partite dalla fine del campionato, si fece male anche il secondo portiere De Min: a questo punto Bissoli esordì nella partita con il Brescia nel difficile campo del "Rigamonti". Era marzo del 1959.

Durante la partita parò anche un rigore tirato dal famoso giocatore Benito Lorenzi (Veleno) che era stato centravanti titolare dell'Inter per anni. Lorenzi, come diceva il suo soprannome, non era né tenero negli scontri, né forbito nel parlare (era toscano). Così quando alla fine della partita marciò deciso verso Giorgio quest'ultimo ebbe un attimo di esitazione.

Ma il vecchio campione era venuto per dargli la mano e dirgli: "Bravo ragazzo, farai strada". Ghizzardi alla fine rientrò per disputare l'ultima partita.



Di quel periodo resta una foto dedicata a Pia dove scrive, con la fermezza e serietà che facevano parte della sua personalità: *"Ti amo con tutto il cuore. Se per caso faccio le tre partite sarai mia per tutta la vita."*



SPORT

L'Arena

## UNA FOTO, UNA STORIA

### Guardate Bianchi e Bissoli, sembrano sospesi nell'aria



Guardatela, è la foto più bella del campionato '64-'65. Giorgio Bissoli, il rosso di S.Martino, scomparso nei giorni scorsi, l'ha sempre custodita gelosamente. E' lui, il portiere in volo. "E l'altro è Ottavio Bianchi", ricordava Bissoli, orgoglioso di essere stato fermato in un volo senza tempo. Proprio Ottavio Bianchi, tra l'altro, fu uno dei due goleador di quel Brescia-Verona, finito 2-0 per le rondinelle. Bianchi realizzò la prima rete (26'), nella ripresa raddoppiò l'ala sinistra Pagani. Il Brescia giocava con Brotto, Fumagalli, Lorenzini, Rizzolini, Mangili, Bianchi, Salvi, Vicini, De Paoli, Babin, Pagani. Per l'Hellas, scesero in campo Bissoli, Di Bari, Fassetta, Radaelli, Cappellino, Savoia, Maschietto, Scaratti, Tomiet, Zeno, Golin. Arbitrò il grande Gonella di Torino. Una foto che lascia alla fine un grande dubbio: dove andrà il pallone colpito da Bianchi? E' un po' come la storia della borraccia, tra Bartali e Coppi. E' questo il gol di Bianchi, oppure la palla finirà fuori? Una foto così bella che lascia tutti col fiato sospeso e suscita adesso, che Bissoli vola tra gli angeli, un'infinita malinconia...

Di Brescia ci sono due bellissime fotografie. La prima relativa al suo primo periodo veronese. La seconda famosa perché quell'anno (1964/65) vinse il premio per la miglior foto sportiva (l'attaccante è Bianchi grande giocatore e, in seguito allenatore molto bravo): il giornale L'Arena in occasione della sua morte la ripubblicava con l'articolo "Una foto, una storia".



In questa foto è scattata agli inizi della sua carriera '58/59 al Vecchio Bentegodi si vede il bassorilievo che correva lungo tutto il lato corto dello stadio. Accanto a un giovanissimo Giorgio, Pia elenca con sicurezza il nome di tutti i suoi compagni: in piedi da sinistra Rampazzo, Fassetta, Del Zotto, Brasiliani, Stefanini; accosciati Bissoli, Baruffi, Zamperlini, Tinazzi, Meggiorini ultimo è Osvaldo Bagnoli ormai alla fine della sua carriera come centrocampista.

Alla mia domanda come possa ricordarsi di questa squadra di cinquanta anni fa, risponde che lei voleva bene a suo marito e, anche se si teneva in disparte dal mondo del calcio, è sempre stata partecipe del suo ambiente e di quello che lui le raccontava.

Un altro amico di Giorgio racconta un aneddoto che è buffo, ma che ci dà il clima di quei tempi.

*“Era sempre di fretta perché aveva tante cose da fare. Come è stato detto, oltre al bar, la famiglia aveva anche un forno dove faceva i dolci e lui lavorava in tutti e due i settori.*

*Quando si preparano certe cose bisogna rispettare i tempi e lasciar perdere il resto (anche il calcio). Un giorno viene a chiamarmi tutto concitato: “Presto, presto devo andare all’allenamento e sono in ritardo, mi hanno già dato la multa una volta, se lo faccio ancora mi tolgono dalla squadra”. Aveva appena cominciato a giocare nel Verona.*

*Partiamo con la mia Bianchi 125. Arrivati a Porta Vescovo, allora c’erano ancora le strade bianche, e la stazione del trenino sulla destra, tiro fuori la mano per girare a sinistra, imposto la curva Giorgio preoccupato mi dice -La meto fora mi la man, ti tien el manubrio se no andemo in tera.- Finita la curva ci aspettano i gemelli. Alt! fermo! Noi avevamo fretta. -No g’avemo tempo de fermarse devo portar el butel all’allenamento. L’è Bissoli el portier del Verona.- A quei tempi zugar nel Verona l’era ‘na roba importante. Ma quello o non l’era un tifoso, o l’era ligio al suo dovere, comincia a contestarmi che non avevo tirato fuori la mano, che avevo il faro spento -ie le una de mezzogiorno- e mentre Giorgio, in disparte, con i suoi bei modi stava convincendo l’altro poliziotto a lasciarci andare, il mio si infuria sempre più.*

*Purtroppo con il mio carattere impetuoso mi arrabbio anch'io. Ghe son saltà su e g'ò dito – Questi sono modi da delinquente, (Ahiai! Ahiai!) vorrei vedere cosa direbbe lei se vedesse suo figlio trattato così- Presto fatto, mentre Giorgio se ne andava veloce all'allenamento con la mia moto, mi caricano sulla camionetta e da lì alla sede della polizia stradale in Borgo Roma.*

*Interrogato, non cedo sul mio punto, così mi tolgono la cinghia dei pantaloni, i lacci delle scarpe e i me porta al Campon. Qui i m'a messo in cella con un omasso pauroso con un gran barbon.*

*Preoccupato che mi succedesse qualcosa di spiacevole ho cominciato a gridare disperato. I m'a cambia de cella e son stà con altri tre che ho scoperto facevano parte della banda del Brenta e da loro, perché se le raccontavano tranquilli, ne ho sentite così tante che preferisco dimenticarle. In questa storia c'è anche un bel particolare che la dice lunga su come siamo fatti noi sanmartinesi.*

*Durante le due notti che ho passato in gatoi un mio caro amico con il suo millecento, allora l'unico del paese, girava intorno al carcere suonando il clacson per farsi sentire da me e darmi la sua solidarietà. Mi meraviglia che non i l'abia brincà e portà drento anca lu. Alla fine mi hanno processato e mi hanno dato SEI mesi di carcere con la condizionale e li avrei scontati se nei cinque anni successivi avessi fatto qualche infrazione. Mi chiedo se adesso le cose andrebbero ancora così e non perché io non reagirei nello stesso modo. Ma è un'esperienza di vita e non me vergogno de averla fata”.*

Seguono alcune foto di Giorgio Bissoli in azione:





a Siracusa



A Potenza



A Venezia

Bissoli era, come tutti i grandi portieri, molto coraggioso, un kamikaze e aveva uno stile moderno che a quei tempi non era ben capito. Era impeccabile nel parare i tiri alti perché aveva uno slancio eccezionale. Non restava ad attendere gli attaccanti tra i pali ma usciva contro l'avversario chiudendogli il lume della porta. Qualche volta naturalmente andava male ma più spesso il suo attacco disorientava l'avversario.

Pia ha assistito a pochissime sue partite, e solo all'inizio della carriera, l'ultima a cui presenziò fu a Padova, dove bisognava vincere per forza per l'accesa rivalità calcistica tra le due squadre. Ricorda che finì per star male a causa delle urla scalmanate di una tifosa del Verona che per tutti i due tempi non fece che gridare "Bissoli sta in porta, sta in porta..." tanto che alla fine fu zittita dagli stessi padovani.

Nella stagione '60/61, era un sabato mattina e pioveva, nell'afferrare un pallone pesante per il fango, si fratturò lo scafoide: una delle importanti ossa del metacarpo, essenziale per la presa di un oggetto.

Poco dopo anche Ghizzardi si infortunò di nuovo la spalla e Giorgio fu costretto a scendere in campo. All'insaputa dei tifosi, e ancor di più delle squadre avversarie che avrebbero potuto sporgere reclamo, prima della gara andava all'ospedale di Borgo Trento dove si sottoponeva a forti dosi di anestetici locali e stretti bendaggi. In quelle condizioni giocò quattro partite. Il medico che lo aveva curato gli aveva consigliato che nelle parate e nelle uscite non afferrasse il pallone con entrambe le mani ma lo frenasse con quella sana per poi prenderlo anche con l'altra.

Così un giornalista, di quelli a cui vengono affidate le pagine di sport e che credono di essere i maghi del calcio e di sapere tutto loro, senza informarsi del motivo per cui Bissoli parava in quel modo, montò una campagna contro il portiere che non aveva presa. e che andava "in camporela" non restando tra i pali come avrebbe dovuto. Campagna tanto virulenta e scalmanata da costringere la società a cederlo in prestito all'Arezzo. Il motivo ufficiale era "Per farsi le ossa".

Era il 1961 Giorgio soffrì molto in quel periodo, ma l'umiliazione si risolse in qualcosa di positivo. Offeso e pungolato, reagì da vero campione di razza e nella nuova squadra, che militava in serie C, giocò uno dei suoi migliori campionati e si aggiudicò il cavallino d'oro come miglior giovane portiere della categoria, e venne premiato dal dott. Lebole titolare della allora famosa ditta.



Cavallino d'oro



Arezzo, secondo anno.

In quel periodo fu convocato più volte nella nazionale Under 21 e giocò anche una partita come titolare.

Racconta Armando: *“Dopo due anni ad Arezzo, due stagioni straordinarie 61/62, 62/63 il Verona lo rivolse indietro.*

*Noi lo sconsigliavano di fare questo passo: ad Arezzo era amato moltissimo, già il Genoa e la Fiorentina gli aveva messo gli occhi addosso, da lì il balzo verso alte mete era fattibile. A Verona invece l'ambiente era ostile, i tifosi quando se la prendono con qualcuno difficilmente dimenticano, (infatti poi nel campionato '64/65 disputò 37 partite su 38 eppure ogni volta che entrava in campo erano fischi), non ci fu niente da fare, voleva giocare nella sua città e lì c'era anche l'amore....”.*



Prosegue Pia:

*“Tornò a casa e nel Luglio del '64 ci sposammo. Del matrimonio ho un ricordo buffo. Era ormai sera, ci trovavamo in un ristorante dietro piazza Bra, dove di solito andava tutta la squadra. Avevamo fatto il classico pranzo con l'intervallo... Tutti cominciarono a essere esausti. Io gli dicevo –Giorgio, andèmo no ghe la fasso più- E lui –Andèmo-. Ma sulla porta capita un amico che gli dice –Presto, me manca el portier vien che g'ò bisogno de ti- E lui subito pronto- “Cosa disito Pia, se vado se paghemo tuto el pranzo, lassame andar.- Non ci avrebbe messo niente ad andare allo stadio ancora vestito da sposo. Allora nei tornei notturni gli ingaggi erano sostanziosi.... Ma io –Se te me fé questo, basta!!!- E si è fatto convinto. Ma quando si litigava questa storia veniva sempre fuori scherzosamente.”*

Durante un torneo notturno aveva fatto amicizia con Mariolino Corso, il famoso mancino dell'Inter che aveva parlato di lui al presidente della squadra, il vecchio Moratti, per cui fu chiamato a fare un provino. Purtroppo non piacque all'osservatore (invidia di mestiere?) e non se ne fece niente.



la squadra 1963/64

*Questa foto è stata scattata al Bentegodi, il primo anno del suo ritorno al Verona. I compagni di squadra erano: in piedi da sinistra Ciccolo, Pacco, Peretta, Fantini, Pirovano, Verdi. Accosciati da sinistra: Cera, Fassetta, Maschietto, Bissoli, Jaconessi.*

*In quel periodo non poteva andarci meglio: lui aveva davanti finalmente una bella carriera, abitavamo nella nostra città, e per un po' di tempo si poteva sperare di restarci. Ma non era destino che la cose andassero così.*

*Eravamo a metà marzo del '66 la nostra prima figlia doveva nascere a maggio. Quando, mentre disputava la partitella di allenamento del giovedì, in una parata a terra un calcio dell'attaccante gli ruppe la tibia e il perone della gamba sinistra.*



Tipo di uscita in cui si rompe la gamba: nella foto esce su Dellomodarme

*Io ero a casa che lo aspettavo, allora non c'erano telefoni cellulari che ti informano in diretta di quello che succede, per cui quando vidi arrivare un amico con i suoi vestiti in mano, quasi persi conoscenza.*

Rischiavo che la bambina nascesse subito, quindi mi ricoverarono subito in ospedale ma dopo una settimana, il 24 marzo, nacque Giorgia con un mese di anticipo.

Che momenti per noi, Giorgio bloccato a Malcesine presso l'allora famoso professor Marega, in una delle migliori cliniche ortopediche dell'alta Italia, io senza di lui e con questa bambina appena nata. Per fortuna avevamo tanti amici che ci volevano bene e che facevano per lui quello che non potevo fare io. Armando è uno di quelli ma potrei elencarne tanti altri e avrei paura di dimenticarmene qualcuno. Tutti quelli che a San Martino amavano il calcio si strinsero attorno a noi. Anche i giornali gli furono accanto con affetto.

★ LETTERA APERTA A BISSOLI ★

## Coraggio Giorgio ti vogliamo vedere presto in campo

di NELLO TAMASSIA

Caro Giorgio,

non c'è bisogno che lei dica come avrei preferito scriverle questa lettera in un'altra occasione, o, piuttosto, non dovrei scriverle affatto se proprio essa non poteva avere un'altra ragione che un evento spiacevole come quello che le è capitato. Mi deve credere, inoltre, se le dico che mi riesce difficile trovare parole adatte da rivolgerle in questo frangente, e sono certo che lei comprenderà come sia mia intenzione farle sentire soprattutto una affettuosa vicinanza e una solidarietà umana nel difficile momento.

Si ricorderà certamente l'ultima volta che ci siamo visti. È stato circa un mese fa, a Venezia, sul motoscafo che ci riportava verso piazzale Roma da S. Elena, dove il nostro Verona aveva immeritatamente e ingiustamente perduto. Lei era con la sua gentile signora, io con Vinco e non il mio bambino che la guardava incantato — come guarda Cimpini, anche da lontano — perché è un ammiratore incondizionato suo e di chi difende o ha difeso la porta gialloblù, tant'è vero che lui fa sempre il portiere quando gioca al calcio con i suoi compagni di quinta elementare. In quel tramonto domenicale, parliamo un poco della partita appena conclusa, ma non ci soffermiamo troppo sui particolari di quell'avvenimento che ci aveva dato molta delusione e molto rammarico. Ci intratteniamo di più, invece, parlando di lei, della sua ripresa attività, della sua gioia per essere tornato alla squadra che è la sua stessa felicità esistenziale e una prospera

parentesi e che guardava al futuro con rinnovata fiducia, certo di poter tornare sulla cresta dell'onda e di imporsi come la sua passione merita e come i suoi mezzi pretendono, tanto che, lasciandola, mi venne di pensare che il Verona aveva ritrovato un elemento prezioso e che non sarebbe mancata l'occasione per far ricorso nuovamente al suo apporto e al suo spirito di bandiera che è anche lo spirito di un veronese per i suoi colori. Da allora, anche senza sciarla

nei giorni migliori. Con questo — e lei lo comprenderà — non ho potuto sottrarmi dall'indicare la sua condizione incerta quando tale è diventata, ma l'ho fatto sempre con obiettività e per un senso del dovere, nei suoi riguardi e in quelli della società scialigera la cui fortuna dettano starci a cuore in maniera preminente.

Probabilmente, nell'epoca del suo offuscamento si è creata qualche malinteso fra chi lo stava vicino e chi lo giudicava per obbligo professionale, ma se è vero che io non ho nulla da rimproverarmi, è anche vero che nulla mi è stato neppure rimproverato da chicchessia. Sono certo che quel periodo grigio è diseso soprattutto da cause estranee e contingenti, soprattutto di natura psicologica, e creda che mi è sempre dispiaciuto quando qualcuno se l'è presa con lei e non ha nascosto un certo malanimo, soprattutto da parte di spettatori per i quali c'è la sola giustificazione che si può concedere all'innamorato deluso Comunque, si tratta di una storia ormai superata, e sono convinto che cedendola al Truist i dirigenti avessero agito nel suo stesso interesse, perché fuori dell'ambiente veronese lei avrebbe sicuramente ritrovato se stesso e la pienezza dei suoi mezzi.

Evidentemente, ora scritto che non dovesse andar dritto neppure questa e che le fosse negata la possibilità di rifarsi la fama a cui ha diritto per poter tornare a casa e ai suoi colori con rinnovata possibilità. Poi sono venuti i giorni dell'attesa e dell'incertezza, seguiti da quelli del disaccordo e del suo ritiro agli affari personali, fino a quando è stato tro-



*Analizzando razionalmente la situazione la carriera di mio marito poteva considerarsi finita. A 25 anni un portiere è nel fiore del rendimento, ma con una frattura di quel tipo come poteva riprendersi? Quale squadra gli avrebbe data fiducia???*

*Dopo il normale periodo di permanenza in clinica Giorgio tornò a casa ingessato fino alle ascelle, come si usava allora, ma dopo pochi giorni cominciò a girare per il paese in bicicletta, non riusciva a rassegnarsi a stare in casa a piangersi addosso.*

*Impiantò un allevamento di fagiani e sempre in bicicletta andava in giro a cercare uova di formiche per nutrirli. Naturalmente lavorava nel bar.*

*Terminati i giorni di gesso cominciò la rieducazione con metodi personali alcuni anche un po' macabri... Andava al macello, che era dove attualmente si trova il comando dei vigili urbani, in fondo a via Radisi vicino al vecchio casello, e quando veniva ammazzato un bue o una mucca faceva aprire lo stomaco e metteva la gamba gonfia nella poltiglia di fieno caldo per sfiammarla e il rimedio aveva effetto.*

*La Musella era la sua palestra preferita. Lì saltava per raggiungere i rami più alti degli alberi, faceva torsioni ed esercizi fino a essere sfinito.*

*Con questa tenacia e costanza a un anno e mezzo dall'incidente era in piena forma.*

*Questo lo sapeva lui, ma chi altro nel mondo del calcio gli avrebbe dato fiducia? Non il Verona purtroppo.*

*Una persona c'era ed era Andreoli, suo allenatore per tre anni a Verona e in forza al Trapani che, nel girone di ritorno, si trovava in cattive acque prossimo alla retrocessione in serie D.*

*Giorgio accettò e partì da solo. Io rimasi a lavorare nel bar. Con le sue parate riuscì a dare coraggio alla difesa e, in un certo senso, salvò la squadra dalla retrocessione per cui il presidente lo premiò con la medaglia d'oro dedicata al miglior granata.*



Il Presidente del Potenza premia Giorgio Bissoli

*Fu proprio giocando nel Trapani che ebbe come avversari gli altri due atleti sanmartinesi di quel periodo: Lorenzo Balestro e Lando Bertagna. Si interessò a lui anche il Palermo ma le due squadre non si misero d'accordo per una questione di cartellini.*

*Il secondo anno '67/'68 lo raggiunsi, con le due bambine perché intanto era nata Costanza.*

*Abitavamo al pianterreno di una villetta e la proprietaria, moglie di un maresciallo dei carabinieri, stava al piano di sopra. Anche se la mamma di Giorgio inizialmente era stata poco tenera verso di me, la signora maresciaglia era peggio della più esigente delle suocere. Mi comandava in tutto, aveva capito il mio carattere, e la mattina veniva a ispezionare se avevo pulito la casa e in che modo. Io ne soffrivo molto ma non riuscivo a mandarla a quel paese. Mio marito tutto occupato in questo recupero fortunato della carriera, a queste cose badava poco, per un uomo è difficile capire*

*il disagio di una donna che non è padrona in casa sua. Stava lontano per molti giorni perché le trasferte erano lunghe .*

*Proprio durante una di queste trasferte il 15 gennaio '68 ci fu il terremoto nella valle del Belice che si trova poco distante da Trapani e le scosse si fecero sentire. Furono momenti di panico. Per fortuna in quei giorni erano nostri ospiti i miei genitori. Con loro e le due bambine ci rifugiammo in un accampamento di fortuna sul monte Erice. C'era un freddo terribile e pioveva.*

*Ma per dare un'idea di come ero sottomessa alla padrona di casa capitò che dopo la prima scossa lei si mise a chiamarmi a voce spiegata e io, invece che fare a meno di badarla, lasciai le bambine e corsi al piano di sopra a vedere che cosa voleva!*

*Ho anche un bel ricordo di quel brutto momento: quello del vicepresidente della squadra, professor Novara che ci venne a prendere con la macchina e ci accompagnò nella tendopoli di fortuna, ci fu vicino, ci confortò e poi ci ospitò presso un suo zio.*

*Appena le linee di comunicazione furono riattivate, anche se mi dispiaceva lasciare solo mio marito, non me la sentii più di restare lì e assieme ai miei me ne tornai a Verona.*

*Giorgio era affezionato a questa città dove aveva ripreso la carriera, tanto da partecipare assieme ai vecchi compagni di squadra alla manifestazione: "Trapani amore mio" di cui resta una testimonianza in questa fotografia. Ma anche i trapanesi gli volevano bene. "*



La figlia Elisa racconta: *“Anni dopo ci recammo in Sicilia per le vacanze. Io che ero nata quando la carriera di calciatore di papà era ormai finita, non avevo mai pensato che per molti fosse una persona importante da un altro punto di vista. Immaginate la mia emozione quando girando per Trapani sentii la gente che lo chiamava –Bissolì, c’è qui Bissolì- e lo andavano a salutare con affetto. Lui si scherniva sorridendo, ma era felice. A Siracusa, poi, ma in quella città c’era stato sei anni ed era più comprensibile, andammo al mercato e uscimmo pieni di regali perché ogni banco voleva dargli qualcosa. Un papà inedito di cui la Sicilia si ricordava.”*

Prosegue Pia:

*“Passammo al Potenza dove si ruppe lo zigomo e dopo poche cure, tornò a giocare. Ci restammo altri due anni. Era una città piccola e piuttosto chiusa. Di lei mi sono rimasti impressi i rigidi inverni con tanta neve. Uscivo poco, le bambine erano piccole, avevo scarse amicizie.”*



*Neve sul campo di Potenza*



*un'azione a Potenza*

*Alla fine della seconda stagione tornammo a San Martino e trovammo la situazione del Bar preoccupante: i miei suoceri avevano bisogno di una mano, specialmente da Giorgio che aveva sempre partecipato alla loro attività.*

*Io poi non me la sentivo più di stare ancora così lontana da casa con due bambine piccole, era meglio che finalmente ci fermassimo. Ormai il calcio doveva essere messo da parte e le scarpe da pallone appese al chiodo.*

*Di lavoro ce n'era tanto, dovevamo recuperare anche certe difficili situazioni. Ma....*

*Ma l'allenatore argentino del Siracusa Dellarosa gli telefonò, fece pressione, lo mandò a prendere con l'aereo e lui, naturalmente si lasciò convincere.*

*Io ero esitante, ma come finii per dire: "Dove c'è Gigi, c'è Parigi!"*

*Di nuovo facemmo i bagagli. Questa volta Giorgio, che amava essere circondato da un'atmosfera familiare, fece imballare anche i nostri mobili e partimmo per la Sicilia, lì le bambine hanno fatto le scuole elementari, e lì nel '74 è nata la nostra terza figlia: Annamaria.*



il campo del Siracusa

*Il campo del Siracusa era piuttosto accidentato: sassi e manto erboso quasi mancante, anche lo sfondo dava l'impressione di un "campèto dei preti". Per questo Giorgio andava tra i pali con gambe e braccia ben coperte e guantoni rinforzati. In questa foto si vede un'altra sua caratteristica, che è dei portieri di razza: governare con autorità la difesa.: "Ero, in pratica un secondo libero" dirà in un'intervista.*

*Siamo rimasti 6 anni dal '70 al '76 e abbiamo fatto molte care amicizie anche con i compagni di squadra. In modo particolare Majer, che veniva da Venezia. Le nostre famiglie si frequentavano e i nostri figli fecero la Comunione assieme. Di questa bella persona racconterò anche più avanti.*



*A Siracusa*



Il Siracusa 1974-75, il più bello del periodo Verzotto. Da sinistra, in piedi: Torrissi, Majer, Molinari, Guerrato, Bissoli e il terzino-cannonniere Labrocca. Accosciati, da sinistra: Vulpiani, Crippa, Rappa, Lombardo e Bozzi.

*Nella foto in bianco e nero il nostro amico Majer è il secondo, in piedi, da sinistra.*

*Anche il figlio del famoso arbitro Concetto Lo Bello, futuro arbitro anche lui, si allenava assieme a mio marito e divenne di casa. Altre conoscenze di quel periodo le sento ancora al telefono.*

*Abitavamo in un Palazzo con il terrazzo che dava direttamente sul campo da gioco così, senza andare allo stadio, ogni tanto seguivo qualche azione come quella volta che si fece male e lo vidi portare fuori in barella. Che corsa feci fino agli spogliatoi!*

*Anche a Siracusa giocò bene e Graziano Verzotto che fu presidente della squadra dal '71 al '78 lo premiò per le cento partite disputate.*



*Poi finalmente tornammo a casa e riprendemmo a lavorare nel bar che tenemmo fino all'83. Nel '78 nacque la nostra ultima figlia: Elisa.*

*Giorgio non era capace di stare fermo e giocava in squadre di dilettanti: il Casterdario, l'Illasi e altre.*

*Visto che non riusciva a rinunciare al calcio, però il tempo passava e ormai stava andando verso i 40 anni, per cui non poteva più sperare di andare tra i pali, insistevo che facesse il corso per allenatori a Coverciano. Gli avrebbero dato il cartellino quasi automaticamente, ma lui rispondeva tranquillo: -Non ho bisogno di tante inutili teorie, g'o la me pratica.- Così quando fece l'allenatore spesso fu costretto a stare fuori campo perché non aveva il pezzo di carta."*

*"Sono stato io a farlo diventare allenatore dei portieri del Chievo, dice Armando. E' un po' lunga da raccontare ma coinvolge non solo me, ma anche belle persone di cui mi piace parlare.*

*Frequentando ancora l'ambiente del calcio, anche se allora mi ero dedicato al ciclismo per stare vicino al mio amico Dino Verzini, avevo conosciuto il signor Lensi allora direttore sportivo del Verona, e lui mi aveva presentato al signor Carlo De Angelis che era l'allenatore della seconda squadra. Questo grande personaggio nella vita di tutti i giorni aveva un incarico rilevante all'ufficio imposte, ma la passione per il calcio era più forte.*

*Tra noi nacque una grande amicizia e quando passò ad allenare la squadra del Chievo, che allora militava in quarta serie, mi chiese di fare l'osservatore. Non era un ruolo ufficiale, e quindi pagato, ma un piacere fatto in nome dell'amicizia. A un certo punto si presentò la necessità di assumere un allenatore per i portieri io feci il nome di Giorgio ('78/'79). In quel campionato arrivammo primi nel nostro girone e disputammo a Brescia lo spareggio con il Bassano che vincemmo a tavolino per illeciti sportivi degli avversari e andammo in C2.*

*Poi De Angeli ('79/'80) passò alla Benacense portandosi dietro Giorgio e il suo posto al Chievo fu preso da Angelo Barbi.*

*Quando nella stagione '85/'86 De Angelis rientrò al Chievo con il ruolo di allenatore, Giorgio tornò con lui che lo volle come allenatore dei portieri della prima squadra.*

*Prima che iniziasse la stagione '87/'88 De Angelis diede le dimissioni e al suo posto subentrò Pier Luigi Busatta. Tra Bissoli e il nuovo allenatore sorse una bella amicizia.*



Bissoli con Busatta

*In seguito Busatta passò al Ravenna. Giorgio andò con lui e anche questo fatto dimostra come lo apprezzasse come allenatore, e certamente come uomo.*



*Sul calcio l'allenatore Busatta ha scritto anche un bel libro. A Ravenna nel '91 si chiuse la carriera ufficiale di uno dei grandi portieri del nostro paese.”*

Riprende Pia:

*“Fuori dall’ambiente del pallone mio marito era un tipo particolare. Da bravo ragazzo di parrocchia andava a messa ogni domenica, e con più devozione alla vigilia delle partite. Si allenava ascoltando le necessità del suo corpo e per l’alimentazione era particolarmente pignolo.*

*Amava cucinare, ma gli ingredienti dovevano essere solo quelli provenienti da un posto di cui si fidava. A Siracusa andava a comprare il pesce personalmente dai pescatori che conosceva lui. Quando faceva i dolci, che gli riuscivano sempre bene data l’esperienza fatta da ragazzo, persino la fornitrice delle uova era sempre la stessa.*

*Tra noi mai effusioni al sabato, perché allora si predicava che l’atleta avrebbe perso le forze. Adesso sembra che si sostenga tutto il contrario.*

*Aveva passione per i quadri, per i mobili, per i fiori, per i canarini ( ne aveva di bellissimi), per i cani, per i gatti. I suoi acquisti li faceva seguendo un gusto sicuro per i pezzi che avevano un valore estetico. Circondato da queste cose si sentiva a casa dovunque fosse. Come ho già detto a Siracusa ci arrivammo con tutti i nostri mobili, soprammobili, animali.*

*Anche se non aveva studiato, e la sua carriera gli aveva dato poco tempo per aprire libri, al momento opportuno approfondiva le situazioni, leggeva si informava e arrivava a capire un affare che era sotto gli occhi di tutti, ma di cui nessuno aveva colto i vantaggi. E lo vedremo presto. Era sempre in attività e riusciva a fare contemporaneamente più lavori.*

*Come ho detto nel 1983 vendemmo il bar, andava molto bene, ma era un impegno che lo assorbiva troppo e gli rendeva difficile occuparsi di altre cose come ad esempio fare l’allenatore. Inoltre gli erano diventati insopportabili la confusione, il fumo, le discussioni ad alta voce che vi si facevano.*

*Con i soldi della vendita acquistò un camion e si mise a fare il padroncino. Questa nuova professione lo teneva sempre in movimento come piaceva a lui e gli permetteva di gestire il suo tempo come voleva. Non dimentichiamo che allenava i portieri e che giocava da amatore nelle partite delle squadre che via via chiedevano la sua disponibilità.*

*Tra i suoi clienti di autotrasportatore c’erano delle ditte di nastri adesivi che gli consegnavano gli scarti della lavorazione da portare in discarica. Si trattava di sacchi e sacchi di materiale che spesso aveva solo qualche piccolo difetto. Era uno spreco che gli dava da pensare. Studiò la faccenda e poi arrivò alla conclusione: perché non riciclare quel prodotto? Chiese informazione alle persone che sapeva avrebbero potuto consigliarlo per il meglio: costi, rendimento, burocrazia e cominciò per prova. Acquistò una sbobinatrice rosa e la mise al lavoro nel garage della nostra casa di via XXVI aprile. Suo nipote Stefano si occupava della parte amministrativa, nostra figlia Costanza della macchina, e Giorgio alla sera, al termine del lavoro, portava altro materiale.*

*L’unica vera spesa era stata l’acquisto dell’apparecchiatura, il resto era quasi tutto guadagno. E’ chiaro che i prezzi che potevamo praticare erano altamente concorrenziali. Venne fondata una società presieduta da me, ma chi faceva tutto erano zio e nipote.*

*Poi Stefano morì travolto da un’auto pirata dopo un incidente in autostrada: in macchina c’erano anche Giorgio e il fratello di Stefano. Fu difficile per mio marito superare quella tragica esperienza ma, facendosi forza, ci riuscì. La società fu sciolta e cambiò ragione e un po’ alla volta sono entrate le mie figlie e i miei generi.*

*Intanto dal garage si era passati a un capannone affittato in zona industriale, poi a un altro, infine Giorgio cominciò a chiedersi se non fosse meglio risparmiare le spese dell’affitto e comprarne uno.*

*Affrontammo la spesa e attualmente essi sono tre e sono nell'area dell'ex Pozzani. Rispettoso di tutti, mio marito lasciava ampia libertà nelle decisioni agli altri soci, ma il sabato e la domenica, quando la fabbrica era chiusa passava lì le sue giornate per un controllo discreto.*

*Il suo sogno più grande, e mai realizzato fino ad allora, era quello di creare un vivaio di pulcini da formare secondo le sue idee di calcio e nel 2001 si presentò l'occasione di realizzarlo.*

*In un tragico incidente era morto il figlio di un imprenditore di Zevio e per ricordarlo avevano deciso di dedicargli un torneo. Partecipò anche lui come spettatore e i dirigenti dello Zevio gli chiesero se voleva visionare una squadretta di ragazzini, senza impegno.*

*Giorgio ci andò e accettò subito l'incarico e questa è stata l'ultima squadra che ha allenata fino quasi alla fine.*



I pulcini dello Zevio nel 2004

*Mio marito aveva anche un'altra qualità speciale: la capacità di crearsi amici che gli volevano bene. Vi ho parlato di quel suo compagno del Siracusa di nome Majer e della sua famiglia nostra amica. Per non si sa quale strana coincidenza ci venne a trovare quando Giorgio era ormai malato, non lo sapeva e ne restò sconvolto. Da allora, fino all'ultimo, gli restò vicino come un fratello. A volte il calcio crea dei legami che sono indistruttibili.*

*Quanto al Verona, malgrado la società non fosse stata particolarmente benevola nei suoi riguardi, le era molto legato affettivamente perché era stata la sua prima formazione importante. Era presente ad ogni riunione del "Verona 70" associazione che riunisce gli ex della squadra e c'era anche per il centenario della sua fondazione. Della manifestazione conservò con cura il biglietto d'invito. In quella occasione, e stava già male, non aveva voluto rinunciare a incontrare i vecchi co,pagni, i dirigenti e i tifosi."*

